

Parashat Terumà 5758

Le aste dell'Arca

“Farai delle aste di legno di acacia e le rivestirai d'oro. Porrai le aste negli anelli sui fianchi dell'Arca per portare con essi l'Arca. Le aste rimarranno negli anelli dell'Arca, non dovranno esser tolte da lì. E porrai nell'Arca la Testimonianza che ti darò.” (Esodo XXV, 13-16)

Uno dei principi basilari dell'interpretazione della Torà vuole che essa non segua necessariamente l'ordine cronologico degli avvenimenti (Talmud Bavli Pesachim 6b). Essendo la Torà un libro di Legge ed insegnamento e non un libro di storia, non conta la sequenza storica degli avvenimenti quanto l'insegnamento che vi è contenuto. I Maestri quindi cercano spesso di comprendere quale insegnamento sia alla base di uno stravolgimento dell'ordine cronologico degli avvenimenti. Uno dei più classici esempi si trova nella nostra Parashà.

Secondo Rashì, l'ordine di costruire il Santuario fu effettivamente dato solo dopo l'incidente del 'Vitello d'Oro'. Prima che il popolo commettesse questa grave colpa, tutti erano, dopo la rivelazione sinaitica, ad un livello spirituale così elevato da poter essere nelle loro persone 'residenze' della 'Shechina', la Presenza Divina. Solo dopo il peccato, quando il popolo ebraico non fu più all'altezza di poter sostenere la Presenza Divina direttamente in ogni individuo, si rese necessario il Santuario. Nella tradizione ebraica non c'è assolutamente la pretesa che il Santuario possa effettivamente rappresentare una dimora 'degnà' della Divinità. Il Santuario è più che altro un mezzo per riportare la Presenza Divina in mezzo al popolo di Israele. Come è detto: *“E Mi faranno un Santuario ed Io risiederò in loro”* (Esodo XXV, 8). Non è scritto *“ed Io risiederò in esso”*.

Il Santuario è quindi lo strumento per riportare la Presenza Divina in ogni ebreo.

Quasi tutti i commenti sulla Parashà di Terumà, che si occupa della costruzione del Santuario, seguono questa linea. Ogni oggetto all'interno del Mishkan (Santuario) ha una funzione nei rapporti tra Israele ed il Signore. Questo concetto viene meglio esemplificato in un famoso passo di Isaia (LXVI,1-3) *“Così dice il Signore ‘I cieli sono il Mio Trono, e la terra è lo sgabello dei Miei Piedi; quale Casa potreste costruirmi, e quale potrebbe essere il Luogo del Mio riposo? Ma se tutte queste le ha fatte la Mia Mano, e sono tutte queste cose’ detto del Signore. Ma a questo Io guardo, al povero, all'uomo dallo spirito spezzato che trema alla mia parola”*.

Vorrei soffermarmi sull'elemento che è posto nella parte più Santa del Santuario (il *Kodesh ha Kodashim*), ossia l'Arca. A colui che legge questa Parashà senza l'ausilio dei commenti classici, non possono non sorgere delle domande circa le particolarità dell'*Aron* (l'Arca). Proviamo ad esaminare una ad una queste particolarità.

Innanzitutto l'Arca deve essere rivestita sia internamente che esternamente d'oro. Perché? Due dei commenti a proposito (a mio avviso ampiamente complementari) ci vengono forniti da due grandi Maestri. Rabbi Channanel sostiene che questo insegnamento si riferisce ad ogni ebreo ed in particolare ai maestri, che devono assicurarsi che le loro azioni esteriori siano pure quanto la loro saggezza interiore. È un altro mattone basilare dell'ebraismo: azione e studio devono andare di pari

passo. Bet Halleli sostiene invece che l'insegnamento si riferisce alla Comunità. Essa si deve preoccupare del sostentamento dei Saggi in modo tale che il loro abbigliamento ed il loro decoro siano consoni alla loro elevatezza spirituale.

Già da questi due commenti possiamo capire che l'Arca rappresenta la Torà. L'Arca è infatti bordata da una corona d'oro che rappresenta la Corona della Torà che a differenza della Corona del Sacerdozio e della Corona del Regno, non è ereditaria ed è alla portata di tutti. Al centro del Santuario c'è dunque l'Arca che contiene le Tavole della Legge e quindi l'intera Torà. Lo strumento per portare la presenza di D-o in Israele è la Torà.

L'altro elemento base dell'Arca è il coperchio. Su di esso ci sono due Cherubini. Questo ci pone un grosso problema. Come è possibile che proprio nel luogo dove D-o decide di risiedere, nel luogo da cui Lui parla a Mosè, ci siano delle statue che vanno contro uno dei primi comandamenti, quello riguardante le immagini?

Per capire questo apparente controsenso, dobbiamo capire che cosa sono i Cherubini. Secondo i Maestri i Cherubini avevano i volti di due bambini, un bambino ed una bambina. I loro volti si guardavano e nel contempo guardavano verso il basso, verso la Torà. Le ali dei Cherubini si toccavano, formando un 'piccolo trono'. Secondo una delle più poetiche visioni, D-o siede sui Cherubini.

Questo concetto è molto importante: nel luogo dove D-o, per amore di Israele, accetta di risiedere ci sono due immagini. D-o accetta anche questo. Ma che cosa sono queste due immagini? Sono due bambini che studiano Torà.

Se ci sono due bambini che studiano Torà, allora D-o può risiedere in mezzo ad Israele. I bambini rappresentano la continuità. Essi non sono tenuti all'osservanza della mizvot. Il loro studio non rappresenta neppure una mizvā per loro. È la forma di studio della Torà più alta. Se possibile ancora al di sopra alla '*Torà lishmā*' (la Torà per se stessa, senza alcun secondo fine). Su questi bambini si basa il mondo. Ed a Kippur noi ricordiamo, come ultima intercessione, dopo aver ricordato i meriti dei Patriarchi, i meriti dei '*Tinokot shel Bet Rabbā sche lo chatteù*', i meriti dei bambini che studiano Torà e che non hanno mai peccato.

Nei versi che sono riportati all'inizio è presente un'altra cosa strana. Devono essere fatte delle aste per portare l'Aron. Queste aste devono essere mobili. Eppure non devono essere mai rimosse. Non è molto chiara l'intenzione. Colui che sfilava le aste dai loro anelli trasgredisce un divieto positivo ed uno negativo. Ancora meno chiaro.

Le aste rappresentano un altro dei concetti chiave dell'ebraismo. La trasmissione. In qualsiasi momento l'Arca, ossia la Torà, deve essere pronta ad essere trasportata, trasmessa. La trasmissione però è compito nostro. Siamo noi che ci dobbiamo preoccupare di portare fuori la Torà. Ed a quel punto scopriremo una cosa straordinaria. Non siamo noi a portare la Torà. È la Torà che porta noi. I Maestri si sono cimentati sui calcoli circa il peso delle Tavole e dell'Arca nel loro complesso. I Leviti addetti non avrebbero mai potuto sollevarla, nemmeno raccogliendo tutte le loro forze. Il midrash ci spiega che quando essi si apprestavano a sollevare l'Arca degli angeli li affiancavano e li aiutavano. Nonostante ciò essi non potevano esimersi dal partecipare allo sforzo. Noi abbiamo l'obbligo di diffondere e portare la Torà e di trasmetterla garantendo la sua esistenza. Se faremo ciò, scopriremo presto che è la Torà che porta noi. È lei che ci mantiene in vita come popolo e che ci garantisce continuità.

Per questo non siamo autorizzati a sfilare le aste. Perché la trasmissione della Torà non può interrompersi neppure per un attimo. E per questo l'ordine cronologico è sconvolto: la costruzione del Santuario deve seguire direttamente l'Uscita dall'Egitto ed il dono della Torà sul Sinai. Perché deve essere chiaro che se siamo uomini liberi (liberazione dall'Egitto), e se siamo liberi in quanto osserviamo la Torà (dono del Sinai), dobbiamo essere uomini liberi che osservano la Torà, per portare la presenza di D-o in mezzo ad Israele (costruzione del Santuario).

Oggi, per i nostri numerosi peccati, non abbiamo il Santuario. I Maestri insegnano che oggi le Sinagoghe e le Case di Studio, rappresentano un *Mikdash meat*: un piccolo Santuario.

Il compito dell'ebreo di oggi è costruire dentro di sé un Santuario degno di ricevere la presenza Divina.

Quando Israele sarà giunto a questo livello potrà esserci di nuovo, presto ed ai nostri giorni, il Santuario di Gerusalemme. Il Santuario al quale tutta l'Umanità convergerà nell'accettazione dell'unità di D-o

“In quel giorno ci sarà un unico Signore ed il suo Nome sarà unico”.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
